

Era condannato alla sedia a rotelle. Ma accettò il rischio di una operazione impossibile proposta dal luminare Giorgio Brunello.

Angelo e il professore, la sfida della vita

dall'inviato Bruna Bianchi

BULCIAGO (Lecco) - Era un pugile che picchiava duro, un campione lombardo. Adesso è un uomo di 37 anni che si è inchinato davanti alla scienza, rischiando per primo un intervento mai compiuto, pur di ritrovare quella metà del suo corpo persa un giorno, mentre lavorava come imbianchino su un'impalcatura a cinque metri da terra. «Lei non camminerà mai più» gli aveva detto un medico, un mese dopo l'incidente, nel 1991: lesione midollare permanente, due vertebre fratturate, la D9 e la D10. Dal bacio in giù tutto era spento. La vita in carrozzella assicurata, come per gli altri 80mila paraplegici italiani.

Rassegnarsi? Mai. Non Angelo Colombo, che ha la terza media e mani da pugile ma una forza interiore che gli ha fatto dire subito sì a un intervento, andato male, con un medico americano, che lo ha fatto sopportare due anni di ospedale e faticosa riabilitazione motoria. Mai un ripensamento, mai un cedimento. «C'è qualcosa dentro che ti spinge avanti, anche se non hai più le gambe a sorreggerti». Fino all'incontro, decisivo, con un mago della ricerca scientifica sulle lesioni midollari, il professore bresciano Giorgio Brunello: «E' grande, un giorno avrà il premio Nobel».

Ha accettato il rischio, Angelo: «Non avevo niente da perdere, tutt'al più avevo da dare qualcosa agli altri». Il primo intervento è stato eseguito agli Spedali Civili di Brescia il 19 aprile del 1994, il secondo un anno dopo. Ad Angelo sono stati trapiantati i due nervi ulnari delle braccia sui tre gruppi muscolari dell'anca: il retto anteriore, il medio gluteo e il grande gluteo. La sperimentazione, benché lunga, era stata fatta solo sulle scimmie e il rischio era alto. Compreso quello di perdere la sensibilità delle mani: «Sì, lo sapevo, ma del professore mi fidavo. E poi io volevo sentire il mio corpo, tutto. E volevo aiutare la scienza». Ce l'ha fatta. I nervi periferici trasferiti, tempo due anni, come previsto, si sono rigenerati, allungando le loro fibre di un millimetro al giorno: «E' successo di colpo, ero in spiaggia, ho mosso le

gambe per la prima volta». Ora Angelo, anche se cammina con l'aiuto di un deambulatore, può dare il comando con il cervello e vedere arrivare l'impulso ai muscoli di quelle gambe a tempo morto. Ha due cicatrici su entrambe le braccia, che corrono dal polso all'ascella, e le sue mani sono nuovamente forti. Nessun danno significativo. E quando fa il pugno, la gamba muove. «Ho voglia di camminare, e me tutti, ma quello che più conta per un paraplegico è avere la sensibilità. Niente protesi, niente tutori, niente elettrostimolazioni. La lesione midollare è stata dribblata, bypassata tramite il trapianto dei nervi periferici e unici, a differenza di quelli centrali, capaci di rigenerarsi di un millimetro ogni giorno. Sono passati 5 anni da quando Angelo si è sottoposto volontariamente, primo uomo al mondo, alla sperimentazione su un paraplegico. L'hanno chiamato ovunque, il Cnr l'ha sottoposto a 11 ore di test. La sua casa è stata un pellegrinaggio di chi cercava un barlume di speranza. Ma non tutti accettano interventi così pesanti e pochi hanno i requisiti per sottoporvisi».

Il pioniere di questa nuova tecnica, il professor Giorgio Brunello, è direttore della clinica Ortopedica dell'Università di Brescia, una camera alle spalle che l'ha ricoperto di successo e stima grazie a 20 anni di studi sulle lesioni provocate dai traumi. Proprio un mese fa, in Francia, a Montpellier, ha tentato un secondo esperimento, questa volta, senza usare il nervo ulnare del braccio, ma bypassando direttamente la lesione midollare. E tra poco proverà su un paraplegico volontario la Suav, (dai (inglesi alzati e cammina) con l'innesto di un piccolo computer sotto la pelle della pancia: «E' appena arrivati l'autorizzazione sanitaria per la sperimentazione dalle scimmie all'uomo». «Ma Angelo è stato il primo - ammette il medico - il successo avuto con lui per ora resta unico». La ricerca va avanti senza una lira pubblica: «Oggi ho un incontro in Regione ma sono sicuro che tornerò a casa a mani vuote». Per fortuna la Fondazione di Omè da lui creata, è sostenuta da chi crede ai miracoli umani. Il conto corrente postale è 11692258.



Due momenti della giornata di Angelo Colombo: mentre scende dall'auto e durante gli esercizi di ginnastica. (Foto Benvenuto)



Nervi trapiantati, caso unico al mondo

Monza / Un risarcimento di 600 milioni per la cecità anticipata da un intervento chirurgico

Il medico ha spento quegli occhi

di Stefania Totaro

MONZA - Era destinato a completa cecità, ma con l'intervento chirurgico è diventato cieco ancora prima del previsto. Questa la tragica odissea di un pensionato di 67 anni, che era partito dalla Puglia nell'ultimo viaggio della speranza verso il Nord per ritardare il giorno in cui i suoi occhi avrebbero smesso di vedere. L'uomo ha presentato una causa al Tribunale civile di Monza contro il medico che l'ha operato, ottenendo un risarcimento dei danni di 600 milioni di lire. «Il comportamento del medico fu gravemente negligente ed imprudente nella fase post-operatoria - ha accertato il Tribunale civile di Monza -. Dopo l'esecuzione di due interventi chirurgici di indubbia difficoltà, in un secondo momento, il

diario privato di Milano. Il medico decise di sottoporlo ad un intervento chirurgico ad entrambi gli occhi, eseguito il 16 gennaio '94 in una clinica privata.

L'operazione era riuscita e già tre giorni dopo il chirurgo aveva autorizzato il paziente a tornare in Puglia, prescrivendogli un'altro controllo dopo un mese e una visita specialistica. Ma le condizioni del pensionato erano improvvisamente peggiorate, anche a causa della sua condizione di diabetico. A marzo era stato ricoverato all'ospedale di Galatina e a settembre all'ospedale San Raffaele di Milano, dove il paziente venne sottoposto invano ad alcune terapie. Nel gennaio '95 divenne completamente cieco.

COLOGNO MONZESE

Un'anziana invalida e la malaburocrazia

COLOGNO MONZESE - Può un'anziana invalida, con una gamba amputata, vedere migliorare le proprie condizioni? Secondo l'Asl, che l'ha chiamata per un controllo, evidentemente sì. Ma la signora non ha modo di recarsi sul posto indicato, e ottiene di ricevere una visita domiciliare. Da richiedere però sempre nello stesso luogo dove doveva svolgersi il controllo. E' una storia di strao-